

Lettera del Presidente sul Pellegrinaggio in Terra Santa

8 – 15 giugno 2016

Riportiamo, per coloro che non ne fossero ancora a conoscenza, la bella lettera del nostro presidente sul pellegrinaggio in Terra Santa.

Cari amici e soci dell' Amcor,

a pochi giorni dal nostro rientro dalla Terra Santa, d'intesa con Don Giuseppe, desidero esprimere tutta la nostra riconoscenza al Signore per quanto ci ha concesso durante il pellegrinaggio e ringraziare di cuore chi ci ha guidati, con eccezionale preparazione, in quei giorni: i francescani Padre Claudio Bottini e Padre Giorgio Vigna. Un grazie particolare anche all'amico Gianmaria Secco Suardo per l'assistenza durante tutto il viaggio e la grande competenza circa l'architettura dei luoghi visitati. A Don Giuseppe la nostra profonda riconoscenza per esserci stato, anche in questa circostanza, padre nell'accompagnare il nostro spirito assetato.

In Terra Santa abbiamo vissuto un'esperienza forte sotto il profilo storico/biblico e architettonico, ma soprattutto un'esperienza strettamente legata al nostro cammino di fede. Per questo motivo vi chiedo un po' di tempo con questo scritto, sperando che a chi era presente sembri di rivivere quei momenti e a chi non c'era sembri di partecipare: certamente uniti siamo stati nella preghiera.

Appena siamo arrivati a Nazareth, nella sera di mercoledì 8 giugno 2016, abbiamo celebrato la prima S. Messa in Terra Santa nella bella cappella di "Casa Nova". Dopo cena ci siamo subito inginocchiati, con commozione, di fronte a quanto la tradizione ci ha tramandato come luogo dell'Annunciazione, la "Casa di Maria" che è racchiusa nella grande basilica a lei dedicata. Abbiamo dunque cominciato il nostro cammino dallo Spirito Santo e da Maria, chiedendo luce e sostegno.

Padre Claudio Bottini ci ha accompagnato in tutto il percorso della Galilea e, attraverso la Samaria, fino a Gerusalemme. La sua eccezionale preparazione biblica, storica e archeologica ci ha aperto lo scrigno prezioso dei luoghi che visitavamo facendoci gustare e capire il legame profondo di quella terra, della sua storia, di quelle costruzioni antiche e recenti, con le radici della tradizione cristiana, della nostra fede.

Per farvi capire la figura di Padre Bottini, che fu rettore per nove anni del prestigioso Istituto Biblico di Gerusalemme retto dai francescani e ove insegna tutt'ora, mi permetto di citare quanto il Guardiano di Nazareth, Padre Bruno, suo allievo, ci ha raccontato di lui. Uno studente dell' Istituto Biblico aveva scelto una tesi particolarmente impegnativa nel campo dell'esegesi e desiderava essere seguito da Padre Bottini. Durante il primo colloquio, dopo aver parlato della struttura del lavoro, Padre Bottini chiese allo studente quante volte pregasse durante la giornata. Lo studente rispose che non desiderava averlo come padre spirituale, ma come esperto. La risposta di Padre Bottini fu forte e chiara: senza la preghiera, continua e appassionata, non si potevano affrontare adeguatamente gli argomenti della tesi, era quindi meglio che cercasse altri come relatori della sua tesi. Ecco il filo conduttore del nostro pellegrinaggio: rigoroso approccio scientifico, fondato su un intenso cammino di fede e di preghiera. In questo nostro cammino di fede il senso della nostra personale esperienza, individuale e come associazione Amcor, è stato sostenuto da Don Giuseppe che ha saputo essere presente, rispettando il ruolo delle guide, come vero padre spirituale.

Proprio a Nazareth, giovedì 9 giugno, dove abbiamo ricordato l'annuncio dell'angelo a Maria (Luca 1,26-38), nell'omelia della S. Messa celebrata nella basilica superiore, Don Giuseppe ci ha detto: "Siamo immersi nel mistero." Mistero della rivelazione e incarnazione di Dio e del "sì" di una creatura.

A Nazareth abbiamo anche visitato importanti reperti archeologici, che ci hanno fornito il quadro delle abitazioni dell'epoca di Gesù, e siamo poi stati alla Fontana della Vergine, dove la tradizione vuole che la Madonna si recasse per attingere l'acqua. A Nazareth abbiamo soprattutto pregato intensamente. Giovedì sera abbiamo partecipato alla Veglia Eucaristica nella cripta della basilica. E' stato un momento forte. Quando l'ostensorio con il Santissimo è stato portato dal sacerdote, attraverso i fedeli, verso il tabernacolo, quasi istintivamente le nostre mani, il nostro spirito, si sono protesi come per toccare la veste di Gesù e chiedere di rafforzare la nostra fede.

Debbo ricordare che a Nazareth ci siamo trovati veramente bene alla "Casa Nova" dei francescani, interamente ed egregiamente ristrutturata.

Da Nazareth si è irradiato il nostro percorso nella Galilea e nella Samaria. Giovedì pomeriggio siamo andati al Monte Tabor dove è ricordata la Trasfigurazione di Gesù (Mt 17,1-9 e Luca 9,28-36). Giunti sul Monte, ci siamo raccolti in preghiera nella bella chiesa progettata dall'architetto Barluzzi (1924), che ci è stata ben spiegata da Gianmaria, e da cui abbiamo ammirato il magnifico panorama della valle sottostante.

Quello stesso pomeriggio ci siamo recati anche sul monte Carmelo dove la tradizione colloca il confronto tra il profeta Elia e i sacerdoti di Baal (1 Re 18,17-40). E' stata una visita molto importante per il nostro gruppo del quale facevano parte, per le Suore Carmelitane di Torino, la madre delle novizie e due novizie che, insieme a una giovane novizia francescana dell' Oasi di Torino, ci hanno portato una grande gioia, una fede scintillante e voci meravigliose

per i nostri canti. Il Monte Carmelo è tradizionalmente sede di gruppi di monaci ed è ricordata la Madonna del Carmine (ossia del Carmelo nella versione spagnola) in ricordo di una apparizione del XIII secolo.

Il **venerdì 10 giugno** ci siamo recati al lago di Tiberiade (Giov. 6,22-25). Abbiamo fatto, prima, un sosta a Cana di Galilea (primo miracolo di Gesù, guarigione del figlio del funzionario del re e la vocazione dell'apostolo Bartolomeo) (Giov. 2,1-11 e 4,46-53 e 1,45-51). Siamo poi andati a Tabgha (Chiesa del primato di Pietro, luogo della prima moltiplicazione dei pani, luogo delle beatitudini. A Tabgha, proprio sulla riva del lago, si ricorda anche l'apparizione di Gesù risorto agli apostoli. (Giov. 21,1-17 e Marco 6,34-44). Abbiamo fatto un breve viaggio in barca sul lago dove abbiamo anche sentito il vento soffiare.....

Ci siamo, infine, fermati a Cafarnao (Memoriale di San Pietro, rovine della Sinagoga) dove abbiamo celebrato la S. Messa.

Nei Vangeli nessuna città, dopo Gerusalemme, è ricordata come Cafarnao, Gesù ne fece la sua città, vi scelse Pietro e altri apostoli, vi ha compiuto numerosi miracoli, come la guarigione del paralitico, la cacciata dello spirito impuro, la guarigione della suocera di Pietro, e ha pronunciato il discorso sull'Eucarestia: "Io sono il pane della vita..." (v. Marco 1,21-39 e 2,1-12 e Giov. 6,22-35). Abbiamo concluso questa giornata, all'imbrunire, celebrando la S. Messa proprio a Cafarnao, nel memoriale di San Pietro, costruito per proteggere i resti archeologici della casa dell'apostolo.

E' stata una giornata particolarmente emozionante: i nostri occhi hanno percorso il paesaggio che Gesù aveva certamente visto tante volte.

Il nostro pellegrinaggio vuole muoversi nella sequela di Gesù: i paesaggi, le ambientazioni storiche, il costante ascolto della "Parola", sono finalizzati a dare respiro, orizzonti, al nostro cammino di fede. Talora la parola di Dio, la sua presenza, ci pare chiara, palpabile, altre volte faticiamo a sentire la sua voce, sempre la cerchiamo con desiderio.

Il **sabato 11 giugno** ci muoviamo verso la Samaria, verso la città di Nablus, ove si trovava l'antica Sichem. Sichem è uno dei luoghi più citati nella Bibbia: Abramo vi pose il suo primo altare (v. "Shalom" di Romeo Maggioni, Ed. Elledici, pag.90), a Sichem Giacobbe acquistò un terreno e vi costruì un pozzo e un altare, qui Giosuè fece rinnovare l'alleanza sinaitica a tutto il popolo, qui ancora è la tomba venerata di Giuseppe. Al pozzo di Giacobbe si sedette Gesù nell'incontro con la samaritana (Giov. 4,3-42). Abbiamo visto stagliarsi intorno a noi il monte Garizim ove sorgeva il centro di culto dei samaritani. Ci siamo fermati nella bella Chiesa, recentemente restaurata dal monaco greco ortodosso Justinos (abbracciato con affetto da Padre Claudio), nella cui cripta ci siamo stretti intorno al pozzo di Giacobbe. Don Giuseppe ha tirato su, con una certa fatica vista la profondità (40 metri), un secchio di acqua freschissima che abbiamo bevuto tutti. Abbiamo sentito il bisogno dell'acqua "viva" che solo Gesù ci può dare per non avere più sete. Ecco nuovamente il senso del nostro pellegrinaggio: cercare l'acqua "viva": "Chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno."

Durante il tragitto verso Gerico, scendendo nel deserto, ci siamo fermati al Giordano, nel luogo dove la tradizione colloca il battesimo di Gesù da parte di Giovanni il Battista (Marco 1,9-11). Ci siamo bagnati anche noi nelle acque del Giordano e, con Don Giuseppe, abbiamo rinnovato le promesse battesimali.

Siamo poi arrivati a Gerico, splendida oasi a 400 sotto il livello del mare. A Gerico è ricordato l'incontro di Gesù con Zaccheo (Luca 19,1-10), l'incontro cioè con un peccatore che ha cercato la Parola risanatrice e ha saputo accoglierla. A Gerico è ricordato anche l'incontro di Gesù con il cieco Bartimeo (Marco 10,46-52) che chiede pietà a Gesù e Gesù lo ascolta: "Va la tua fede ti ha salvato." Gesù ci viene incontro, è lui il primo a cercarci, ma bisogna aprire il cuore, muoversi alla sua ricerca. E' questo il senso del nostro pellegrinaggio di fede e come il cieco chiediamo: "Rabbunì, che io veda di nuovo."

Arriviamo poi a Betania che ricorda una famiglia cara a Gesù, formata dalle sorelle Marta e Maria e dal loro fratello Lazzaro. A Betania riviviamo una delle pagine più note dei Vangeli (v. Giov. 11-1,44) che ricorda la profonda commozione di Gesù per la morte dell'amico e la sua vittoria sulla morte: "Lazzaro vieni fuori!".

Siamo ormai vicini a Gerusalemme che è il centro del nostro pellegrinaggio come del cammino terreno di Gesù. Da Gerusalemme Gesù risorto invierà i suoi discepoli ai confini del mondo promettendo l'aiuto dello Spirito di Dio.

A Gerusalemme Padre Claudio Bottini ci ha lasciati, ci siamo stretti a lui per fargli sentire il nostro grazie forte e corale, e ci ha raggiunti Padre Giorgio Vigna, responsabile generale del Commissariato di Terra Santa, con il quale avevamo organizzato il nostro pellegrinaggio. Padre Giorgio, con il suo stile personale franco e diretto, ha conquistato il nostro cuore sapendo unire a una grande competenza la comunicazione di un profondo e meditato cammino di fede.

Domenica mattina 12 giugno, prima di andare al Monte degli ulivi, Padre Giorgio ci ha fatto incontrare le suore comboniane che gestiscono, con meravigliosa generosità, un asilo per bambini palestinesi, purtroppo attraversato dall'alto muro recentemente costruito da Israele e che pone tanti problemi a bimbi e suore. Ci è stata spiegato dalla superiora il servizio che viene svolto tra tante difficoltà, ma sempre con il sorriso sulle labbra.

Passato e presente si intrecciano, Gesù continua a camminare su quelle strade, sulle nostre strade.

Il giorno dopo, prima di andare a Betlemme, visiteremo anche il Caritas Baby Hospital, supportato dalla Caritas svizzera e Tedesca, unico ospedale per bambini palestinesi (82 posti letto) in quella vasta e popolosa zona. I bimbi più gravi devono essere trasportati al di là del muro, talora con notevoli traversie, negli ospedali israeliani dove sono accolti e curati. Suor Lucia Corradino ci fornisce un quadro dettagliato della situazione dei bambini, delle loro famiglie e del contesto nel quale vivono, delle loro crescenti patologie incurabili e di quelle curabili. Abbiamo poi visitato l'ospedale intravedendo tanti bimbi con vicino le loro mamme. Molti di noi avevano gli occhi lucidi.

Bene e male si intrecciano.

È stata un'importante scelta del nostro pellegrinaggio, suggerita da Padre Giorgio, quella di toccare con mano come Gesù ci interpelli oggi come allora, ovunque siamo, e ci chieda una risposta, una risposta di fede operosa, ci chiede di essere prossimo per i più deboli. Ci dice nuovamente di essere lì, in quei bimbi. Fede vuole dire fidarsi di Dio, del suo disegno provvidenziale: abbiamo pregato, nel nostro cuore, il Signore perché rafforzi la nostra fede di fronte al mistero del dolore e del male.

La domenica, dunque, dopo la visita all'asilo ci siamo recati al Monte degli Ulivi guidati da Padre Giorgio, dove si ricorda il pianto e il lamento di Gesù sulla città Santa. Siamo poi andati al Getsemani, con la basilica dell'Agonia e l'attiguo Orto degli Ulivi, ove sono richiamate tante memorie cristiane legate alla passione di Gesù (Matteo 26,36-56). "La mia anima è triste fino alla morte, restate qui e vegliate con me." "Padre mio se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà." "Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono." Ci siamo inginocchiati con commozione nella Basilica dell'Agonia a fianco delle rocce sulle quali Gesù pregò. Siamo poi saliti un po' sul fianco del colle, ospiti dei francescani e, di fronte a Gerusalemme, alle sue mura, alla spianata del tempio con la Moschea di Al-Aqsa e con la Cupola dorata della Roccia, al monte Sion, abbiamo vissuto insieme la "lectio passionis".

Nel pomeriggio di questa intensa giornata abbiamo percorso la Via Crucis, brulicante di popolo, meditando alcune stazioni, e siamo così giunti al Santo Sepolcro attraversando la chiesa del Patriarcato copto-ortodosso degli Etiopi. Abbiamo celebrato la S. Messa nella Cappella di Santa Maria Maddalena, i restauri in corso non consentivano altra soluzione. Il Santo Sepolcro è molto vicino alla "Casa Nova" di Gerusalemme, anch'essa ristrutturata, dove eravamo ottimamente ospitati. Questa vicinanza ha consentito ad alcuni di andare lì presto tutte le mattine per una preghiera, ad altri di trascorrere una intera notte nel Santo Sepolcro in preghiera, in silenzio, in meditazione.

Il **lunedì 13 giugno** siamo andati a Betlemme, con una sosta al Caritas Baby Hospital come ricordato prima. La Basilica della Natività si presenta, internamente, tutta "impacchettata" per i restauri che una ditta italiana sta brillantemente effettuando. All'interno ci siamo tutti inginocchiati di fronte alla stella nella Grotta della Natività (Luca 2,1-19 e Matteo 2,1-12). Quanti ricordi il nome di Betlemme risveglia nei nostri cuori: la dolcezza dei presepi, il canto degli Angeli, i pastori, i sapienti Magi, ma anche re Erode, il male che, seppur sconfitto, continua la sua battaglia.

Nel pomeriggio di lunedì visita a Ain Karem con la Chiesa della nascita di Giovanni Battista (Luca 1,57-80) e la Basilica della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta. Qui Maria ebbe a intonare il suo magnifico inno di lode, il Magnificat (Luca 1,39-56).

Martedì 14 giugno nella mattina salita alla spianata delle Moschee. Rispetto ad altre occasioni non c'era tanta gente e abbiamo potuto rimanere a lungo aiutati dalle spiegazioni ricche e documentate di Padre Giorgio e di Gianmaria. Il luogo è bellissimo. La Moschea di Al-Aqsa non è visitabile come pure la Cupola della Roccia che ricorda il sacrificio di Abramo e il luogo da cui in una notte Maometto salì in visione al cielo.

Nella seconda parte della mattinata siamo tornati al Santo Sepolcro per la visita che non avevamo potuto fare la domenica sera. Non è facile riportare l'emozione che sempre prende di fronte a questo luogo di morte e resurrezione. Salendo la ripida scala del Calvario e entrando per pochi momenti nel Sepolcro, mi è venuto spontaneo ricordare la Santa Sindone: "*Passio Christi, passio hominis*". Essa è uno strumento che ci aiuta nel cammino di fede, rappresenta il drammatico percorso di Gesù, ne porta mirabilmente tutti i segni. Ma essa ha senso solo pensando che la disperazione e la morte, nei cui abissi Dio stesso ha voluto scendere, sono state vinte e vinte per sempre.

Nel pomeriggio di martedì siamo andati al Monte Sion cristiano, che Padre Giorgio ci aveva indicato dal Monte degli Ulivi. Abbiamo potuto visitare il quartiere armeno e la loro splendida Chiesa. Siamo poi passati dalla Chiesa della "dormizione" della Vergine retta dai benedettini tedeschi.

Ci siamo recati successivamente al Cenacolo ove la tradizione ricorda il luogo nel quale Gesù celebrò l'ultima Pasqua con i suoi discepoli e si ebbe l'istituzione dell'Eucaristia (Marco 14,12-26 – Giov. 20,19-23). E' anche il luogo dove i discepoli, con Maria, attesero e ricevettero lo Spirito Santo nella Pentecoste (Atti 2,1-11). Padre Giorgio ci guida nella storia e nel ricordo rappresentato da quel luogo un tempo sotto la diretta responsabilità dei francescani. Ci trasferiamo, poi, al cosiddetto "Cenacolino", attuale sede dei francescani dove celebriamo la S. Messa. Don Giuseppe, nell'omelia, ci ricorda che lo spezzare del pane si chiama comunione perché deve essere condiviso nella Chiesa. Il nostro cammino di fede nel pellegrinaggio è stato un forte momento di condivisione. La S. Messa ci ha accompagnato tutti i giorni, momento comune di preghiera, di ringraziamento e di incontro con il Dio

vivente. Al termine della S. Messa nel “Cenacolino” Padre Giorgio chiede a Stefy, una signora israeliana, gentilissima e che, in quanto architetto, è di grande aiuto ai francescani nel disbrigo delle pratiche edilizie, di leggerci in ebraico la preghiera “Ascolta Israele”(Deuteronomio 6). Padre Giorgio ci ha detto che questa preghiera può essere considerato il primo credo. E’ stato un momento intenso che ci ha visti raccolti intorno a questa antica e importante preghiera. “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo”. La signora Stefy ci aveva dedicato la sera precedente, con grande apertura e disponibilità, per rispondere alle nostre domande sulla situazione di Israele oggi.

Tornando a “Casa Nova” passiamo nel quartiere ebraico da dove vediamo il “muro del Pianto”.

Il martedì sera è stato Padre Giorgio a dedicarci il dopo cena per rispondere alle nostre domande, per aprirci anche il suo cuore. Ci viene proprio spontaneo un grande grazie a Padre Giorgio per esserci stato così vicino in questo pellegrinaggio.

Mercoledì 15 giugno, ultimo giorno, la partenza è prevista nel pomeriggio alle 17,10. Abbiamo la mattina libera perché non è stato possibile andare a Emmaus. Padre Giorgio celebra al mattino l’ultima nostra S. Messa in terra Santa nella accogliente cappella della “Casa Nova”. Durante l’omelia ci ricorda come a volte sentiamo chiaramente la voce di Dio, altre volte non riusciamo a udirla. Talora è Dio stesso ad essere silenzioso e la nostra preghiera diventa supplica. Il nostro cammino di fede per questo non è facile e non bisogna stancarsi di procedere.

Dopo la S. Messa ci siamo recati in fondo alla valle del Cedron, alla “Tomba della Vergine” o “Chiesa dell’Assunzione”, chiesa crociata, ortodossa e armena, sita in una zona cimiteriale risalente al primo secolo. Il racconto della morte di Maria è molto antico, risale proprio al primo secolo, e ci è noto attraverso la letteratura apocrifia. Già nel secondo secolo il luogo della sepoltura della Vergine, ai piedi del Monte degli Ulivi, era oggetto di venerazione. Si scende per una scala di 40 scalini nella chiesa inferiore dove è conservata la tomba nella quale siamo entrati e abbiamo sostato in raccoglimento.

Avevamo cominciato il nostro pellegrinaggio con Maria, nella Basilica dell’Annunciazione di Nazareth, e lo terminiamo, l’ultimo giorno, con Maria. Ella ci è Madre, simbolo della Chiesa che attende e riceve lo Spirito. Con Padre Giorgio abbiamo, tutti i giorni, invocato la Madonna con l’antica preghiera: “Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio”.

A conclusione della mattinata abbiamo avuto la grande gioia di poter visitare l’antico Monastero di Sant’Elia o della Santa Croce, fatto costruire da Giustiniano, distrutto dai persiani nel sesto secolo e ricostruito al tempo delle crociate. La tradizione narra che il Monastero fu eretto nel luogo ove era l’albero da dove fu preso il legno della croce, albero a suo tempo piantato da Lot.

In pullman, verso l’aeroporto di Tel Aviv, abbiamo cantato: “Gerusalemme, noi ti rivedremo: / la speranza ci palpita nel cuore; / la strada è lunga, eppure arriveremo, / Gerusalemme, casa del Signore!”

Con Don Giuseppe ringrazio ancora il Signore per il dono di questo pellegrinaggio, per il dono dell’amicizia che ci ha uniti e vi invio un forte abbraccio

Contardo Codegone